LE TAPPE GIUDIZIARIE

Settembre 2001: parte l'inchiesta
Dopo la segnalazione della morte per mesotelioma di un ex operaio Eternit residente in Piemonte, il sostituto procuratore della Repubblica di Torino Raffaele Guariniello apre un'inchiesta contro gli ultimi proprietari degli stabilimenti italiani della multinazionale dell'amianto, lo svizzero Stephan Schmidheiny e il belga Jean Louis de Cartier. Le indagini si ampliano fino a coinvolgere migliaia di malati e morti a causa delle patologie provocate dall'amianto.

2002-2007: Svizzera poco collaborativa
Sia la Eternit di Niederurnen sia la Suva si rifiutano di fornire documenti e informazioni su ex operai italiani nelle fabbriche svizzere colpiti da patologie asbesto-correlate che la Procura di Torino aveva richiesto nell'ambito di una procedura di assistenza giudiziaria, ma il Tribunale federale nel 2003 intima loro la trasmissione degli atti. Lo stesso farà nel 2007 nell'ambito di un'altra rogatoria. Intanto Guariniello avanza con le indagini raccogliendo preziose informazioni e testimonianze su quanto accaduto nelle fabbriche italiane dell'Eternit.

Ottobre 2008: fine delle indagini
Raffaele Guariniello chiede il rinvio a giudizio di Schmidheiny e De Cartier per disastro ambientale doloso permanente e omissione di misure di sicurezza sui luoghi di lavoro, in relazione alla malattia e alla morte di quasi 3.000 persone tra ex operai e vicini di casa dei quattro stabilimenti Eternit di Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli.



Raffaele Guariniello

22 Luglio 2009: il rinvio a giudizio
Il giudice dell'udienza preliminare dispone il rinvio a giudizio per entrambi.

10 dicembre 2009: maxi-processo al via
Alla presenza di centinaia di persone da tutta Europa, decine di giornalisti e teleoperatori, si tiene a Torino la prima udienza di un processo storico, che durerà più di due anni. Gli imputati, che non si sono nemmeno mai fatti interrogare, resteranno contumaci per tutte le 66 udienze.

13 febbraio 2012: la prima condanna
Il Tribunale di Torino condanna Schmidheiny e De Cartier a 16 anni di reclusione per i reati loro contestati dalla Procura, sottolineando l'aspetto del dolo: hanno agito con piena consapevolezza. La sentenza, per la cui lettura il giudice ha impiegato più di 3 ore, impone anche il risarcimento di circa 2.500 dei quasi 6.000 soggetti costituitesi parte civile. La difesa annuncia ricorso in Appello.

14 febbraio 2013: l'Appello
Si apre il processo davanti alla Corte d'Appello di Torino.



3 giugno 2013: inasprita la condanna
La Corte condanna Schmidheiny a 18 anni di carcere per disastro ambientale. Per il coimputato belga ogni reato è estinto per sopravvenuto decesso del reo, pochi giorni prima della sentenza. La difesa del magnate svizzero ricorre in Cassazione.

19 novembre 2014: la scappatoia della prescrizione
La corte di Cassazione, pur non negando le responsabilità dell'imputato, annulla la precedente sentenza (e con essa tutti i risarcimenti) per avvenuta prescrizione.

20 novembre 2014: Guariniello non molla
Intanto a Torino Guariniello chiude le indagini, condotte in parallelo al processo, nell'ambito dell'inchiesta Eternit bis per il reato di omicidio, in ordine al decesso di 258 persone.

23 febbraio 2015: la campana dell'omicidio
La Procura di Torino chiede il rinvio a giudizio di Schmidheiny per omicidio volontario aggravato.



12 maggio 2015: il dilemma del "ne bis in idem"
Inizia a Torino l'udienza preliminare. I legali di Schmidheiny chiedono l'annullamento del processo, in quanto esso violerebbe il principio del "ne bis in idem", che impedisce di processare una persona due volte per lo stesso fatto.

14 luglio 2015: tutto sospeso
Accogliendo l'eccezione sollevata dai legali dell'imputato, la giudice dell'udienza preliminare sospende il processo e rinvia la decisione sul "ne bis in idem" alla Corte Costituzionale.

21 luglio 2016: via libera dalla Consulta
La Corte Costituzionale stabilisce che un secondo processo a Schmidheiny non violerebbe il principio invocato dai suoi legali. La palla torna così al Gup di Torino.



29 novembre 2016: il processo si fa in quattro
La Gup di Torino divide il procedimento in quattro tronconi e dispone l'invio degli atti ai competenti tribunali di Reggio Emilia, Napoli e Vercelli, a seconda del luogo di residenza delle vittime. Per i pochi casi che rimangono a Torino, derubrica inoltre l'accusa per Schmidheiny da omicidio volontario in omicidio colposo plurimo aggravato.

12 gennaio 2017: la Procura non ci sta
Il pubblico ministero Gianfranco Colace (che ha raccolto l'eredità di Guariniello, nel frattempo pensionato) e la Procura generale di Torino presentano appello alla Suprema Corte di Cassazione, insistendo sia sull'accusa di omicidio volontario sia per far rimanere il processo a Torino.

14 dicembre 2017: la Cassazione rigetta i ricorsi
La suprema Corte dichiara inammissibili i ricorsi, confermando così la decisione della gup di Torino di spacchettare il processo in quattro tronconi.

P&G Infograph